

L'Italia è il nostro paese, è la madre comune di tutti noi; ed è dovere nostro, dovere di noi cittadini italiani uomini e donne, adulti e giovani, combattere per la sua libertà ed il suo onore!

TOGLIATTI



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Anno XXI Giugno 1944 N. 8
Edizione dell'Italia Settentrionale

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO - Fondato da: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

La liberazione di Roma

Roma è libera! Travolta rapidamente ogni ultima resistenza nemica, le truppe alleate sono entrate ieri sera nella città. Il nemico è gravemente battuto. Mentre il grosso delle sue truppe cerca scampo buttandosi per impervie strade montane verso Avezzano e Subiaco, la sua disfatta assume sempre maggiori proporzioni. L'offensiva alleata continua per la distruzione delle forze nemiche in fuga.

Roma è libera! L'animo della nazione si riempie di giubilo all'annuncio che il tallone tedesco non calpesta più il sacro suolo della capitale d'Italia, della città che esprime l'unità nazionale riconquistata nelle lotte del Risorgimento. Con gli italiani esultano tutti i cittadini delle Nazioni Unite. Roma fa parte del patrimonio storico e morale di tutta l'umanità civile. Roma rappresenta un elemento vivo nella coscienza di ogni uomo civile, un elemento di quel fondo comune che forma la base della moderna civiltà. Il nazismo, che di questa civiltà è la negazione, non ha esitato a portare la guerra e la distruzione entro la città. La lotta che si è svolta ha riassunto, perciò, tutto il significato dell'immane conflitto che ha unito, di fronte alla bestiale minaccia hitleriana, tutta l'umanità civile e progressiva. Ma, fortunatamente, la salvezza di Roma dalla rovina e dall'ultimo saccheggio non dipendeva soltanto dalla sadica volontà di distruzione dei nazisti. La rapidità della manovra alleata e la minaccia di un'insurrezione popolare, preparata dai romani nei lunghi mesi di lotta, hanno indotto i tedeschi a fuggire precipitosamente senza poter porre in esecuzione il loro criminale disegno. Invano oggi Hitler osa presentare come atto di libera scelta quella pronta evacuazione che gli è stata imposta dalla forza e dal valore delle armi alleate.

Ai valorosi eserciti alleati che hanno liberato Roma e ne hanno assicurato la salvezza vada il saluto riconoscente degli italiani. Ed è per questo motivo di legittimo orgoglio il sapere che alla battaglia per Roma hanno partecipato anche forze nazionali. Il 1 giugno la radio inglese ha annunciato che truppe italiane si sono battute a Valmontone e reparti alpini hanno progredito all'estremità orientale del fronte di combattimento. Tutti gli italiani guardano con affetto a questi nostri valorosi soldati e vedono in questo primo episodio l'inizio di una sempre più larga ed effettiva partecipazione dell'Esercito Italiano alle operazioni. Assicurare questa parte-

cipazione è stato uno dei motivi essenziali della costituzione del governo di unione nazionale, che vede oggi, dopo poco più di un mese dalla sua costituzione, iniziarsi la realizzazione di un punto principale del suo programma. Nella battaglia di Roma gli italiani sono presenti anche con i G. A. P., che hanno intensificato in città la loro azione, e con le formazioni partigiane attive nelle immediate retrovie del fronte: radio Londra il 2 giugno ha, appunto, sottolineato l'importanza delle interruzioni stradali provocate dai partigiani fra Tivoli e Subiaco. Intanto il nuovo e sempre crescente impulso che prende in tutta Italia la guerra partigiana porta un altro contributo importante alle operazioni belliche.

dalle terribili calamità della guerra combattuta paese per paese, noi dobbiamo accelerare i tempi della nostra azione, noi dobbiamo preparare le condizioni per lo scoppio del movimento popolare insurrezionale.

All'offensiva degli Eserciti Alleati deve corrispondere l'offensiva audace ed impetuosa del popolo italiano. L'ora è venuta di passare all'attacco. Il nemico è battuto, esso è costretto a racimolare tutte le sue forze per cercare di tamponare le falle aperte sul suo fronte. La demoralizzazione aumenta e serpeggia nelle sue file. I miserabili servi fascisti sentono avvicinarsi l'ora della fine, sentono che è cominciata la fine della loro precaria e miserabile esistenza. E nuovi e più grandi avvenimenti sono imminenti. La battaglia di Roma non è che l'inizio delle grandi ope-

che tutti siano pronti a fronteggiare gli sviluppi di una situazione che può, da un momento all'altro, assumere aspetti nuovi. La guerra sembra ancora lontana dall'Italia Settentrionale ma la valanga di fuoco e di ferro può abbattersi da un momento all'altro su ogni regione.

Una sola parola d'ordine deve guidare il movimento nazionale: passare all'offensiva per preparare nella lotta le condizioni dell'insurrezione. Ciò vuol dire rafforzare ed attivare il fronte partigiano, ciò vuol dire che le agitazioni, le dimostrazioni, gli scioperi contro il terrore, contro la fame, contro le deportazioni devono trascinare nella lotta masse sempre più larghe, devono scoppiare ininterrottamente, collegarsi, unificarsi in un grande movimento generale. Tutti i comunisti, tutti gli antifascisti, tutte le forze unite e collegate nel C. d. L. N., devono sentire la grande responsabilità dell'ora, tutti debbono comprendere che dipende dalla loro unione feconda ed attiva, dalle loro capacità di mobilitazione e di direzione, condurre il movimento nazionale alla grande e vittoriosa battaglia finale.

10 Giugno: Giornata del Martirologio antifascista

Venti anni or sono, il 10 giugno 1924 il compagno socialista Giacomo Matteotti veniva barbaramente assassinato per ordine personale di Mussolini. Molti delitti gravano sulla coscienza del boia del popolo italiano e dei popoli abissino, spagnolo, albanese, francese, greco e jugoslavo: tutti saranno sanzionati ben presto.

Nel nome di Giacomo Matteotti onoriamo e ricordiamo tutti i martiri della lotta antinazista e antifascista, dal nostro indimenticabile Gramsci, capo del Partito Comunista, a Giovanni Amendola, dai fratelli Rosselli a don Minzoni, a Piero Gobetti ed a tanti altri noti e oscuri. Ad essi si aggiungono gli eroi purissimi della guerra di liberazione, il generale Perotti, il professore universitario Braccini del Partito d'Azione, l'operaio comunista Eusebio Giambone, il cattolico Lusardi...

Nel nome dei martiri di ogni partito e di ogni fede, chiamiamo tutti gli italiani all'azione che sola darà al popolo italiano, alla nazione, libertà e dignità. Da essi ci deriva un insegnamento e un comandamento di unione: uniti per combattere, uniti per vincere. Un'unità sacra si è stretta nel sangue dei martiri e degli eroi.

Venti anni or sono la coscienza nazionale si rivoltò contro l'assassinio di Giacomo Matteotti ma l'unione fu insufficiente, la lotta troppo scarsa, l'inganno e le complicità stornarono la bufera dal capo di Mussolini e del fascismo. Le parole del Partito Comunista non furono allora purtroppo ascoltate. Conseguenze; allorché la liberazione avrebbe potuto rapidamente raggiungersi, dovemmo subire altri venti anni di fascismo e la guerra, anzi le guerre.

E come se il destino volesse scolpire nella storia con una data fatale la correlazione degli eventi, il 10 Giugno 1940 Mussolini, con le stesse complicità del 1924, commetteva il crimine di dichiarare la guerra alla Francia e all'Inghilterra, e più tardi all'America e all'URSS; quella guerra che, dalla pugnalata alla schiena alla sorella latina in poi, ha accumulato rovine e rovine nel nostro paese.

Ma ora basta: vogliamo farla finita e la faremo finita per sempre. La parola del Partito Comunista non è più ascoltata da una minoranza. Il Partito Comunista è diventato il grande partito della classe operaia; esso è alleato col Partito socialista, col quale dovrà formare un unico partito del proletariato; esso, nel C. d. L. N., è unito nell'azione con gli altri partiti popolari e antifascisti, con tutti gli italiani patrioti che danno il loro braccio e la loro mente alla lotta comune per l'indipendenza e la democrazia alla guerra di liberazione.

Quest'unione per la lotta è garanzia di vittoria, è garanzia che il sangue di Giacomo Matteotti e di tutti i nostri martiri non sarà stato speso invano.

E non vi è miglior modo di onorare i nostri caduti che di intensificare l'azione, di battersi risolutamente, come essi hanno fatto, se necessario, fino al sacrificio supremo.

La liberazione di Roma apre la fase decisiva della lotta del popolo italiano contro l'oppressore. Tutto il fronte di lotta del popolo italiano deve ora essere in movimento. Dopo il 1 maggio le agitazioni, le manifestazioni, gli scioperi contro il terrore, contro le deportazioni, contro la fame si sono fatte sempre più numerose e frequenti, ed hanno assunto un ritmo sempre più intenso. Questo ritmo dev'essere ancora più rapido, perché gli avvenimenti marciano in fretta e se noi vogliamo abbreviare le sofferenze che diventano sempre più gravi, se noi vogliamo salvare le nostre regioni

razioni che nei prossimi mesi dalla Francia alla Polonia, dalla Jugoslavia alla Norvegia daranno il colpo di grazia alla belva nazista. Per abbreviare le sue estreme convulsioni, per impedirgli di arrecarci nuove sofferenze, nuovi lutti, nuove rovine, per affrettare l'ora della liberazione, per assicurare l'avvenire dell'Italia, dobbiamo partecipare all'attacco generale, dobbiamo con tutte le nostre forze prendere sul nostro fronte l'offensiva e condurla fino all'insurrezione e alla vittoria.

Bisogna che l'animo di tutti gli italiani sia aperto a questa prospettiva di grandi e decisive battaglie,

L'ULTIMO

QUARTO D'ORA

L'ultimo quarto d'ora sta per scoccare per tutti quegli italiani che per debolezza e per vigliaccheria hanno piegato di fronte al nemico e si sono fatti strumenti dell'oppressione nazifascista.

Ufficiali, sottufficiali, volontari, che non avete esitato a vestire la divisa del tradimento, impiegati che avete giurato fedeltà ad un governo illegale, carabinieri ed agenti di pubblica sicurezza che avete continuato a prestare la vostra bisogna contro i patrioti in lotta per l'indipendenza e la libertà della patria, fascisti che vi siete iscritti in un partito di assassini e di traditori al servizio di Hitler; e voi tutti che in un modo o nell'altro non avete negato il vostro concorso al nemico, sappiate che l'ultimo quarto d'ora sta per scoccare.

Il nemico è battuto, l'ora della liberazione è prossima, è prossima anche l'ora in cui l'implacabile punizione raggiungerà inesorabilmente tutti quanti hanno rinnegato nell'ora della prova il loro dovere verso la patria. Ormai dovete avere perso ogni stolida illusione, dovete sapere che la forza ormai è dalla parte nostra, dalla parte del diritto e della giustizia, che la forza è dalla parte del popolo.

Avete un ultimo quarto d'ora per salvare la vostra coscienza, il vostro avvenire, la vostra vita. Avete ancora un'ultima possibilità. Poi sarà troppo tardi! Dimostrate con i fatti di esservi pentiti, date immediatamente un contributo concreto al movimento nazionale. Ufficiali, soldati, abbandonate l'esercito della vergogna, raggiungete ARMATI le file

del movimento partigiano, sarete ricevuti come fratelli, insieme combatterete l'ultima battaglia contro il nemico. Agenti di polizia, aiutate i patrioti nella loro durissima lotta, avvertiteli in tempo di ogni progetto di perquisizione, impedite arresti e favorite evasioni e nel bilancio che dovrete presentare, potrete iscrivere accanto al passivo, anche l'attivo dell'aiuto dato in quest'ora al movimento nazionale. Impiegati, sabotate le istruzioni e direttive dei vostri superiori, ostacolate il funzionamento dell'apparato statale fascista. Fascisti, per voi è questione di salvare la vostra pelle: attenti, uscite subito dal partito o la vostra sorte è segnata.

Non c'è tempo da perdere, poi sarà troppo tardi. L'ora della decisione è venuta. La vostra salvezza sta nelle vostre mani. Non vi illudete con il ricordo dei quarantacinque giorni. Questa volta non la scamperete, nessuno potrà sfuggire alla severa condanna che colpirà inesorabilmente i traditori della patria e i nemici del popolo.

GLI ARDITI DEI G.A.P. NON SI ARRENDONO

Un giovane garibaldino uccide 9 fascisti, ne ferisce 17 e non si lascia catturare vivo.

Torino, Maggio 44

Un gruppo di azione patriottica incaricato di un'azione di sabotaggio si è scontrato con forze superiori dei nazifascisti; attaccando audacemente ha potuto impedire il tentativo di cattura. Nel conflitto è stato gravemente ferito un giovane comunista, che aveva chiesto di passare dal distacco garibaldino di cui faceva parte a un gruppo di arditi incaricato di missioni particolarmente pericolose.

Benché colpito da una raffica di mitragliatore con otto ferite, sei alla gamba e due di striscio al ventre e alla testa, il giovane ardito riuscì a sottrarsi all'arresto e a rifugiarsi in una casa. Il mattino del 18, una squadra di fascisti tenta di sorprenderlo. Il giovane rifiuta di aprire e all'intimazione risponde col lancio di una bomba. Due nemici uccisi e due feriti gravemente. Dato l'allarme accorrono militi e fascisti che circondano la casa. Il giovane patriota trascinato al balcone grida: «Viva non mi avrete, pagherete cara la mia vita!» e lancia una seconda bomba in istrada che uccide e ferisce alcuni assalitori. I fascisti fanno avanzare due carri armati leggeri che aprono il fuoco con mitragliatrice e cannoncino, anche i carri sono accolti a colpi di bomba e si ritirano.

Vengono fatti accorrere i pompieri con scale, ma essi non osano procedere all'intimazione del giovane eroe «Andatevene, non costringetemi ad uccidervi».

La lotta è durata tre ore, fino a che tutte le munizioni sono esaurite, allora il garibaldino si affaccia al balcone, leva il pugno in segno di saluto e grida «Viva l'Italia libera». Si getta dalla finestra rimanendo ucciso sul colpo.

La promessa è stata mantenuta: nove traditori sono morti e 17 sono feriti.

La folla che ha assistito trepidamente manifesta apertamente il proprio disprezzo per i traditori fascisti.

«Così si battono i nostri partigiani, prendiamo esempio!» grida un operaio. «Daremo a questa via il nome di questo eroe» dice una donna che piange. «Vigliacchi» si impreca e si frema da ogni parte.

*

Un altro eroe e un altro esempio. I garibaldini non si arrendono attaccano e colpiscono il nemico, non contano i nemici se non per ucciderne di più. Un altro eroe come lo studente comunista Buranello che a Genova ha abbattuto due poliziotti che lo volevano arrestare ed è caduto nelle mani del nemico solo dopo aver sparato l'ultimo colpo, come i cento e cento nostri ragazzi che ad un atto di viltà preferiscono la morte con l'arma in pugno. Sono questi nostri ragazzi che il fascismo aveva creduto di avvelenare con la sua propaganda e che oggi invece sono in prima fila, sono di esempio e di speranza a tutto il popolo. Come potrebbero oggi i torinesi che hanno visto o sentito non credere nella vittoria, non credere nel risorgere di una patria che sa ancora dare dopo tante prove, dopo tante sciagure, questi giovani figli valorosi?

Sono questi nostri combattenti che dicono ad ognuno che la liberazione d'Italia non vede assenti gli italiani e che la libertà conquistata avrà una sicura garanzia nelle forze di un popolo che si è ormai risvegliato.

Soldati che siete stati inquadrati nell'esercito della vergogna e della morte, assicurate la vostra salvezza, è venuto il momento di gettare la divisa del tradimento. Desertate con le armi, nascondetevi, raggiungete le file partigiane.

Illusioni fasciste e realtà partigiana

Dopo il 25 maggio, il movimento partigiano è più solido e più attivo di prima.

Per oltre un mese la stampa, i manifesti, la radio hanno gridato la data del 25 Maggio, promesse, minacce e menzogne si sono alternate. Dietro la montatura in grande stile c'era l'illusione di aver trovato il mezzo di farla finita. Per decreto del Duce il 25 Maggio la guerra partigiana avrebbe dovuto finire. I più sarebbero tornati, i pochi rimasti sarebbero stati rapidamente distrutti. Si sperava di togliere agli alleati tedeschi un grosso fastidio, proprio nel momento in cui sarebbero stati impegnati sul serio nei successivi sganciamenti.

Il 25 Maggio è passato e il movimento partigiano è più solido, più attivo di prima. Il numero dei disertori e degli sbandati che dai paesi e dalle città non sentendosi più sicuri, isolati, si sono recati alle formazioni partigiane per chiedere di essere inquadrati è forse più grande di coloro che sono andati ai distretti fascisti. Dalle bande, dai distaccamenti nessuno è disceso. Si è lavorato sodo in vista dei probabili colpi, si è continuato ad attaccare con audacia.

Le menzogne impudenti della stampa fascista non bastano a nascondere una verità che si fa sentire col rumore delle schioppettate e col crepitio dei mitra.

Sono false le cifre date dal go-

verno fascista. E' falso che in Val di Lanzo i partigiani abbiano ucciso il Commissario politico Rigola, ucciso invece in un scontro coi tedeschi due settimane prima che ne venisse data la notizia. Ed è falso che fossero pronti i carri, i cannoni e gli aeroplani. I tedeschi ne hanno bisogno altrove e per questo i loro servi facevano la voce grossa per farsi coraggio.

La verità è un'altra. Migliaia di operai rifiutano di presentarsi agli ordini di deportazione o fuggono dai convogli che dovrebbero portarli in

EROI NAZIONALI

La Brigata d'Assalto Garibaldi Torino ha proposto per la massima decorazione il Garibaldino Tenente BIONDI con la seguente motivazione:

Il Tenente BIONDI comandante di una squadra di Partigiani, durante un attacco dei nazifascisti, pur di salvare i propri uomini a spregio della propria vita accettò un combattimento impari da solo con un forte gruppo di tedeschi e sparò con il proprio mitra fino all'esaurimento delle munizioni uccidendo 14 tedeschi e ferendone una ventina. Ferito venne catturato dai tedeschi e trucidato sul posto. Esempio di sacrificio e di eroismo.

Zona di operazione, Aprile 1944

Germania. In questi giorni i tedeschi si apprestano a trasportare tutti i diciassettemila carabinieri inquadrati per forza nella G. N. R. in Polonia, centinaia hanno già provveduto a sventare il piano, altri seguiranno. Solo a Codogno cento carabinieri in armi e in divisa hanno lasciato la caserma non certo per presentarsi come sbandati. Intanto numerosi ufficiali di tutti i gradi anche per l'impulso dato alla guerra dal Governo democratico chiedono di prendere parte attiva al movimento partigiano e abbandonano posizioni di attesa che si dimostrano ormai insostenibili.

Questo è quanto è avvenuto nel mese famoso, questa è la risposta del popolo italiano all'impudente manovra del capocurva di Predappio.

E le grandi azioni contro i partigiani? I militi hanno fucilato sbandati imprudenti, fattisi cogliere isolati, hanno arrestato ostaggi, bruciato case contadine, massacrato feriti. Ma scontri sul serio sono avvenuti là dove i partigiani hanno attaccato. I fascisti dirigenti delle imprese assassine sono stati scovati fin nelle case loro e giustiziati e decine di traditori che hanno denunciato giovani o hanno predicato il tradimento hanno già pagato con la loro vita.

Leggete le nostre cronache, aprite ogni giorno gli stessi giornali fascisti e vedrete che il 25 Maggio ha segnato una grande vittoria del popolo italiano contro il nemico della Patria. Oggi c'è un solido fronte partigiano che passa per ogni vallata, per ogni monte. Non è più tempo di attesa, di incertezze di incredulità. Rafforziamo ancora questo fronte, consolidiamo la sua unità con la formazione di un comando centrale unico del C. d. L. N., prendiamo le armi: il nostro dovere è combattere!

Quando si è scappati...

In una polemica violenta contro Farinacci "l'uomo del contr'altare", Borsani accusa il ras di Cremona di essere scappato il 25 luglio.

Farinacci non tace mortificato dall'accusa, non mancano gli argomenti ed il giorno dopo risponde accusando Borsani di aver tagliato la corda, sebbene non corresse gravi pericoli.

Per una volta il Regime Fascista ha ragione e la Repubblica Fascista non ha torto, forse per la prima volta i due giornali editi per conto dei tedeschi si sfuggita una verità.

Ma sì, i due eroi sono scappati tutti e due e son tornati solo con i tedeschi, quando assicurato loro che c'era una poltrona, uno stipendio, che c'erano delle vendette da prendersi e soprattutto che c'era una scorta di S.S. per garantirli per qualche mese.

E adesso se lo gridano dietro, furiosi per ragioni di concorrenza. E ognuno dei due sentendo il chiasso che vien su dal Nord di Roma pensa che forse prima dell'anniversario a tagliare la corda dovrà riprovarci ancora.

Ma questa volta non possiamo più dar loro ragione, il calcolo è sbagliato; penserà il popolo italiano a dimostrarlo a Roberto Farinacci e a Carlo Borsani.

Le donne e la lotta del popolo italiano

Dell'ampiezza e della profondità del moto che trae gli italiani contro il nemico tedesco e il rinnegato fascista, il contributo delle donne è elemento decisivo.

Dietro le centinaia di migliaia di giovani che si sono sottratti alle chiamate fasciste, dietro le schiere innumerevoli degli operai che affrontano nella lotta il regime nazifascista, dietro alle formazioni partigiane, dietro il popolo tutto impegnato nella guerra di liberazione sono i milioni di donne italiane. E' il loro consiglio, il loro appoggio che ha fatto degli italiani dei combattenti per l'indipendenza e la libertà della Patria, è il loro sacrificio che fa fronte alle quotidiane necessità della famiglia che ha permesso a tanti uomini di lasciare tutto per affrontare nella dura lotta il nemico del nostro paese.

E le mamme hanno consigliato al figlio la via della montagna e dell'onore, le donne dei nostri operai li hanno spronati allo sciopero e ne hanno sorretto la dura resistenza. E le contadine nascondono i renitenti e vestono di panni borghesi i «disertori», le montanare cementano, nel sangue delle bestiali rappresaglie, la loro solidarietà con i patrioti.

Così le donne hanno fatto della famiglia un centro vitale della resistenza nazionale, un punto di appoggio per la guerra di liberazione.

L'eroe nazionale Bianconcini cade, ripetendo alla giovane sposa, le parole della Pasionaria: «Meglio vedova di un eroe che moglie di un vile!» e le ripete perché sa che oggi le donne d'Italia hanno fatto proprio l'atteggiamento di quelle donne di Spagna che tutto hanno dato perché trionfasse un'idea di giustizia e di libertà.

*

Attraverso la loro azione nuove prospettive si sono aperte alle donne italiane: esse lottano contro ciò che immediatamente minaccia la loro vita e la loro famiglia, esse lottano per il pane e per il latte dei loro bambini, per restare in Italia e per strappare i loro uomini alla morte, ma in questa lotta esse si conquistano anche un domani migliore, una vita nella quale la famiglia non sia esposta alle minacce continue cui l'ha abituata il fascismo, ma trovi le condizioni migliori della sua esistenza e del suo sviluppo. E in questo sviluppo la donna conquisterà una vita più ricca.

*

Così l'unione di tutti gli italiani - al di là di ogni ceto, di ogni classe e ogni tradizionale distinzione - si conferma nella larga partecipazione delle donne alla guerra di liberazione.